

Lista unitaria? Non può essere aperta solo ai partiti

L'appello di Prodi deve rivolgersi anche alle forze sociali se non vuol rischiare l'insuccesso.

Un forum con il mondo laico e cattolico

Intervista di Simone Collini a Mimmo Lucà su la "l'Unità" del 15 Settembre 2003

ROMA. La proposta di Romano Prodi rappresenta una occasione formidabile per accelerare il passaggio dell'Ulivo da una sommatoria di sigle nella forma del cartello elettorale, ad un vero e proprio soggetto politico nella forma della federazione dei riformisti. Ma occorre coinvolgere nel progetto e nella elaborazione di un nuovo programma aree ed esponenti rappresentativi dell'associazionismo, dei movimenti, delle forze sociali. Perché una operazione tutta di vertice, segnata da una presenza esclusiva dei partiti, sarebbe destinata al sicuro insuccesso». I Cristiano sociali entrano nel dibattito sulla lista unitaria da presentare alle prossime europee. Lo fanno per bocca del deputato Ds Mimmo Lucà, coordinatore nazionale del movimento nato nel '93 e che oggi conta quasi settemila iscritti (tra i quali tre deputati e tre senatori della Quercia), nel giorno in cui si chiude ad Assisi il loro convegno nazionale.

Onorevole Lucà, lei sostiene che se la proposta di Prodi fosse destinata ai soli partiti sarebbe un fallimento. Perché?

«Oggi siamo di fronte a una nuova domanda di partecipazione e a una riduzione dello scarto tra impegno di volontariato, sociale, civile e la dimensione della politica. Diversi indicatori mostrano che abbiamo superato la fase in cui dilagava, e in modo particolare tra i giovani, anche del mondo cattolico, una sorta di insofferenza nei confronti della politica tradizionale. Di fronte a questa nuova domanda di partecipazione, che segna non solo il ritorno alla piazza ma il risveglio dell'impegno sociale, bisogna creare nuovi spazi».

Che forma dovrebbe assumere il confronto tra l'impegno sociale di cui parla e la politica?

«Senza dubbio quella di un forum. La base cattolica esce sempre più spesso dai confini di quello che potremmo chiamare un impegno silenzioso e discreto per manifestare invece, anche a livello pubblico e politico, il suo dissenso contro le politiche della destra in materia di welfare, diritti del lavoro, politica internazionale, giustizia, libertà di informazione».

Sta dicendo che il mondo cattolico condizionerà il dibattito politico?

«Lo sta già facendo. Con il nostro convegno abbiamo raccolto le sfide provenienti da questi fermenti sociali per rinnovare la politica».

Parla di rinnovamento della politica, in che senso?

«Oggi occorre rinnovare la politica a partire dalle istanze, dalle domande e anche dalla funzione politica che questi soggetti hanno svolto. Perché oggi non c'è più distinzione tra dimensione sociale e dimensione politica in senso stretto».

Come si deve porre la sinistra di fronte a queste domande?

«Intanto, bisogna restituire fondamento etico all'agire politico. Non separare ideali e realismo, concretezza e utopia. Al nostro convegno, oggi, c'erano Pezzotta e Zanutelli. Che naturalmente hanno lanciato le loro sfide al nostro partito. È chiaro che Pezzotta parla di pensioni, contributi e Zanutelli fa altri tipi di ragionamenti. Occorre forzare i confini di un'identità che spesso ha finito per coincidere con le pratiche della pura amministrazione. La sinistra deve aprire le sue sedi, le sue politiche a questi mondi vitali della società che rappresentano una originalità tutta italiana».

Rispetto a questo, come si collocano le proposte di lista unitaria o di partito riformista?

«Bisogna aprire al contributo non marginale che l'esperienza dei cattolici, delle realtà associate, dei movimenti di ispirazione cristiana possono dare a questo progetto. Allora quando Fassino e D'Alema evocano il riformismo cattolico, bisogna sapere che non si tratta di una realtà distinta con la quale aprire un dialogo o realizzare un'alleanza. Ma di un'esperienza che attraversa e caratterizza già la sinistra democratica. Che in tante sue manifestazioni, dal punto di vista delle proposte legislative, si esprime e fa politica già con la sensibilità e la cultura di tanti credenti».

Cosa proporrete all'interno del vostro partito e della coalizione?

«Di costituire dei forum dell'Italia solidale per dare continuità al confronto tra il sociale e il politico. Pensiamo a centri di incontro e di dialogo strutturati, anche a livello territoriale, in cui siano coinvolti esponenti della società, dell'associazionismo e del sindacato, del volontariato, politici, amministratori locali e parlamentari. In questo quadro va inserita la proposta di Prodi, che ha bisogno di una spinta dal basso se non si vuole ripetere l'esperienza di un progetto politico senza popolo o senza partecipazione. Ma proporremo anche di riprendere con forza un dialogo permanente tra i cristiani collocati nelle diverse componenti dell'Ulivo, a partire ovviamente dai Cristiano sociali, dai popolari all'interno della Margherita, dagli ambientalisti. Perché penso che per i cristiani impegnati in politica nel centrosinistra sia tempo di ritrovare il filo di una ricerca e di un lavoro comune, in una prospettiva di maggiore unità e per dare un profilo più visibile alle istanze del riformismo cattolico nell'ambito della coalizione».